

“GESTANTI ADOLESCENTI: RELAZIONE DI AIUTO E ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA”

Comunità Papa Giovanni XXIII -

Porto l'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII, che da quasi cinquanta anni opera nel vasto mondo dell'emarginazione mettendo la vita con la vita di persone in ogni genere di povertà e disagio in Italia e all'estero.

Nello specifico della vita nascente, dal '97 è attivo il Servizio Maternità Difficile, oggi incorporato nel Servizio Famiglia e Vita, con il compito di accompagnare e sostenere concretamente donne sole/coppie che si trovano a vivere una gravidanza spesso inaspettata, in situazioni di difficoltà tali da essere indotte ad abortire.

Nel sociale operiamo per diffondere una cultura di accoglienza alla vita umana fin dal concepimento, valorizzare il dono della maternità sostenendo la donna/coppia perché possa vivere con consapevolezza la propria genitorialità fin dal concepimento del figlio in un clima di approvazione, incoraggiamento e sostegno.

Siamo infatti consapevoli che gravidanza e puerperio rappresentano per la donna una fase in cui è particolarmente vulnerabile, quindi fortemente a rischio di non farcela da sola.

Con ogni gestante che ci chiede aiuto, nello stile della condivisione che ci caratterizza, ci mettiamo in un profondo ascolto per raccogliere paure, preoccupazioni, conflitti cercando di stabilire con la gestante un rapporto di amicizia che dia sicurezza e faccia ritrovare fiducia in sé stessa per affrontare insieme ogni problematica: familiare, psicologica, economica, di salute.

Cerchiamo quindi di valorizzare le risorse a cui può accedere e cercare insieme le risposte di cui ha bisogno per accogliere serenamente il figlio che porta in grembo.

Localmente lavoriamo in rete con Servizi Sociali, enti pubblici e privati, associazioni pro-life; a Rimini gestiamo insieme un Punto di Ascolto per le maternità difficili presso il Centro per le Famiglie del comune.

Nello specifico delle ragazze adolescenti, spesso ci chiedono aiuto anche per mediare i rapporti con la famiglia che non accetta una gravidanza così precoce e fa pressione perché rinuncino.

In alcuni casi incontriamo anche i genitori del ragazzo, come è stato per Katia e Giorgio, rispettivamente di 17 e 21 anni, (questi e i nomi che seguiranno sono tutti di fantasia, in rispetto della privacy. Vere invece le storie, tutte vissute all'interno delle realtà della Comunità Papa Giovanni). Appunto i genitori paterni, fra tanti dubbi e conflitti, dichiarano il loro sostegno e ci chiedono di accompagnarli in questa avventura.

La ragazza viene buttata fuori casa dalla madre, viene accolta dai suoceri, dopo la consulenza del nostro ufficio legale per i timori legati alla minore età. Siamo stati per tutti loro un riferimento significativo per ogni bisogno. Alla nascita del bambino la mamma della ragazza si riavvicina e Katia torna a casa sua col piccolo. Successivamente la coppia si divide, ma riescono a portare insieme la responsabilità genitoriale passando molto tempo con il figlio che ora ha quasi due anni.

Molte delle ragazze adolescenti che abbiamo incontrato si trovavano a vivere una gravidanza provenienti da famiglie abbandoniche, con ferite importanti dovute alla loro storia caratterizzata spesso da carenze affettive ed educative.

La risposta che nella maggioranza dei casi si rende necessaria per queste situazioni è l'accoglienza in una famiglia aperta o una casa-famiglia.

La casa-famiglia della Papa Giovanni è nata per riprodurre fedelmente il modello della famiglia naturale, dove una coppia di sposi o una figura materna e una paterna scelgono di mettere la vita con la vita di persone provenienti da differenti situazioni di disagio, vivendo stabilmente sotto lo stesso tetto.

La complementarietà delle presenze è una caratteristica che fa dell'originalità di ognuno ricchezza per l'altro.

Nella casa-famiglia non c'è differenza tra chi è generato fisicamente e chi è generato nella relazione, ciascuno è importante perché scelto in modo disinteressato, accolto come un figlio dalle figure genitoriali nei suoi bisogni reali e profondi, per fare insieme un percorso di accompagnamento che vinca la solitudine esistenziale ed interiore in cui la persona si trova.

Paura, rabbia, tristezza, ansia, sono i sentimenti che ci troviamo ad accogliere che richiedono un cuore disponibile a patire senza lasciarsi intimidire da resistenze, provocazioni e rifiuti.

Alle problematiche tipiche dell'adolescenza si aggiungono quelle derivanti dalla gravidanza, spesso è necessario stringere i denti e non arrendersi, ma saper aspettare che la persona si senta voluta bene e accettata per quello che è: con i suoi doni, i suoi limiti e la sua storia.

Quando si riesce a conquistare fiducia si apre la porta del cuore e allora sgorgano come un fiume le confidenze e i vissuti, a volte da far rabbrivire, come il racconto di Giulia, incinta a 15 anni e mezzo, quando ancora bambina, si trovava a sgridare la mamma tossicodipendente perché non "si facesse" davanti a lei. Era così schifata da questo modo di vivere che per sé cominciò a cercare altro.

O Cristina, 2^a gravidanza a 17 anni, costretta dalla madre ad abortire a 13, che non aveva mai confidato a nessuno il malessere, la rabbia e la non vita che si sentiva dentro fino a farle compiere atti di autolesionismo importanti.

Che dire dei vissuti incredibili che ci troviamo a condividere con le minorenni provenienti dal continente africano, portate in Italia con l'inganno, tante vendute dalla stessa famiglia a organizzazioni criminali ai fini della prostituzione, vittime di tratta, abusate, violentate durante questi viaggi pieni di soprusi e quando sono incinta devono comunque continuare a prostituirsi e molto spesso vengono costrette ad assumere farmaci che provocano l'aborto e anche rischiose emorragie o addirittura il coma.

Grande scempio: proprio le ragazze minorenni incinta sono le più ricercate dai clienti!!!

Joi, 16 anni, voleva il bambino, la madama l'ha picchiata violentemente, il bambino in pancia è morto, lei continuava a lavorare sulla strada fino quando è stata portata all'ospedale per un malore e ci hanno chiamato perché l'accogliessimo.

Abbiamo accolto davvero tante ragazze nigeriane giovanissime incinte, liberate dalla schiavitù della prostituzione, che ci hanno chiesto di prenderci cura dei loro traumi e di portarne insieme le conseguenze, in una relazione affettiva che aiuti a riappacificarsi coi propri vissuti e ad accogliere quel figlio che sta dando una nuova speranza alla loro vita.

Sono situazioni complesse che in diverse occasioni abbiamo gestito in collaborazione con la Tutela Minori, diverse proprio della Regione Emilia Romagna, e grazie alle loro competenze multidisciplinari si è fatto insieme un percorso molto valido ed efficace.

La disponibilità ad immedesimarsi negli abissi dell'interiorità dolorosa delle persone con cui mettiamo la vita offre la possibilità di esprimere spontaneamente ogni sofferenza e di avere accanto qualcuno con cui portarla, in una relazione autentica che può lenire le ferite e sostenere la loro rielaborazione.

Quando questo si realizza è più facile affrontare la realtà anche relativamente alla gravidanza, accompagnando la ragazza a prendere coscienza del suo essere già mamma della creatura che porta in grembo, che, anche se non è stata pensata o desiderata, ora ha bisogno di sentirsi accolta e di entrare in relazione con lei.

Conoscere lo sviluppo, i bisogni del nascituro, quello che vive nella pancia suscita emozioni e stupore e aiuta a far gustare la bellezza della maternità.

E quando lo vedono fisicamente nell'ecografia può anche accadere che scoppiano in un pianto di gioia! Ad una mamma ancora bambina poi viene particolarmente facile prendersi cura del piccolo,

coccolarlo, cantare la ninna nanna, chiamarlo picchiando sulla pancia, esultare per ogni movimento che percepisce!

Preparare insieme il corredo, la culla, la stanza può anche trasformarsi in un rito, in cui la mamma sente la libertà di esprimere la sua fantasia e di essere lei a decidere il meglio per il suo bambino.

Il parto poi, essendo un'esperienza viscerale, attiva vissuti somatici molto profondi in grado di modificare decisioni prese in precedenza e incidere in modo significativo nello sviluppo della persona e nel suo processo di crescita.

E' sempre un evento delicato, vissuto, per la maggioranza delle ragazze, in assenza del padre del bambino o di un familiare, generalmente è la mamma di casa-famiglia che accompagna, così anche per il tempo del puerperio, pertanto si intensifica la relazione con lei che è sempre presente per sostenere la genitorialità della giovane mamma, valorizzare le risorse, incoraggiare, vigilare, facendo attenzione a non sostituirsi.

Audio: dalla viva voce di Federica, che ha partorito a 13 anni e mezzo, ascoltiamo il vissuto in casa-famiglia, in particolare come questa esperienza che va avanti da quattro anni sta facendole imparare a fare la figlia e la mamma.

Personalmente anch'io ho assistito, nella casa-famiglia dove vivo con la mia famiglia naturale da 34 anni, al passaggio dal ripiegamento sui propri problemi al fare spazio al proprio bambino, che per una ragazza giovane non è un processo facile!

Fino a cambiare l'orientamento iniziale, come è successo a Roberta, che era arrivata in casa-famiglia col progetto di dare in adozione la sua bambina che non aveva mai accettato perché frutto di una relazione che non si perdonava.

“Come si fa a lasciarla?” mi disse tra le lacrime stringendo la piccola appena nata. Entrando nella sua identità di madre si è perdonata, scoprendo le sue potenzialità è riuscita ad avere fiducia in sé stessa. La realtà poi ha dimostrato che è stata una scelta vincente: Roberta è una buona mamma per Vera che oggi ha 15 anni!

Anche per Paola, 16 anni, incinta del convivente della madre per sfida nei suoi confronti, che ha passato cinque anni in casa-famiglia, si è verificato un cambiamento radicale: il patrimonio negativo che sua mamma e le persone che le stavano accanto le avevano trasmesso, pian piano faceva posto a un altro modo di vivere, dove c'era onestà, dignità, verità, lealtà, assunzione dei propri impegni e responsabilità nel portarli avanti. Spesso ripeteva convinta: “la mia bambina mi ha sconvolto la vita, ma mi ha anche salvato da una adolescenza turbolenta che poteva portarmi fuori dal senso positivo del vivere”. Paola ha avuto poi un'altra bimba dal compagno con cui sta convivendo ora e stanno pensando di sposarsi presto.

L'accoglienza in casa-famiglia avviene di norma in collaborazione con i servizi sociali, coi quali si fa un progetto di tutela mamma e bambino, con verifiche periodiche di obiettivi condivisi, fino al raggiungimento dell'autonomia o al rientro nella famiglia di origine.

Frequentemente si rimane punti di riferimento anche terminata l'accoglienza e anche a distanza di anni il legame continua e si mantengono i contatti specialmente nei momenti significativi o difficili della vita.

In modo particolare per le adolescenti, che per loro natura stanno costruendo la loro identità, l'esperienza in casa-famiglia è una seconda opportunità, una grande occasione per sperimentare un modello di famiglia che risponde ai loro bisogni più veri e profondi rispetto a quello conosciuto nella propria famiglia di origine, in particolare riguardo a ciò che ha provocato ferite e disagio.

La medicina più efficace è respirare stima, fiducia, confidenza da parte delle figure genitoriali, che accompagnano a diventare protagonista della propria vita, a scoprire le proprie capacità, a condividere con gli altri componenti della famiglia la gestione della quotidianità.

Vedere poi come ciascuno affronta le proprie difficoltà e problematiche, senza negarle e fuggire, diventa una scuola di vita efficace.

Purtroppo però ci sono situazioni in cui non avvengono questi passaggi nella crescita personale a causa di ferite precoci e fragilità strutturali che di conseguenza portano a interrompere la permanenza in casa-famiglia. Tuttavia abbiamo avuto riscontri che anche un'esperienza breve, fatta in una relazione affettiva gratuita e autentica, rimane come opzione positiva che la ragazza si porta con sé e che può recuperare in tempi successivi.

Talvolta ci sono situazioni così problematiche, come depressione, malattie psichiatriche, ritardi mentali, da far pensare che la ragazza non possa essere una madre adeguata. In questi casi diamo disponibilità a fare un percorso di verifica della genitorialità e quando la madre si rivela non idonea, a volte capita che sia lei stessa ad andarsene spontaneamente, oppure a riconosce la propria inadeguatezza e a consegnare il bambino a chi se ne può prendere cura, cercando di evitare lo strappo. Altrimenti sosteniamo l'accompagnamento psicologico alla separazione dando rinforzi positivi a questa scelta che resta comunque una scelta d'amore perché garantisce i bisogni del bambino e libera la mamma da un compito

troppo gravoso per lei.

Non dimenticherò mai l'esperienza di Luisa, una giovane affetta da una grave psicosi, che continuamente riferiva della sua maternità come la cosa più bella che aveva fatto nella sua vita, seppur il figlio che ha partorito sia stato adottato.

Per l'esperienza che abbiamo in Comunità, preferiamo questa modalità rispetto all'impedire alla mamma di riconoscere il bambino che sicuramente provoca meno traumi in lei rispetto alla separazione alla nascita con il parto in anonimato.

Con le dovute attenzioni riteniamo che questo possa essere un'opportunità importante anche per il neonato in quanto nell'immediato può beneficiare dell'allattamento e continuare a stare vicino alla sua mamma e in futuro potrà essere utile per l'elaborazione della sua storia e da adulto avere la possibilità di conoscere anche le proprie origini.

Ovviamente è necessaria una costante supervisione che in diversi casi ci ha portato persino a dormire nella stessa stanza della mamma.

Ci chiediamo come aiutare quelle situazioni in cui la famiglia di origine fa pressione perché la figlia si sottoponga all'aborto oppure lasci il bambino in adozione: succede che si rivolgono a noi per chiedere aiuto e poi interrompono il contatto e non sappiamo più nulla. Ci rendiamo conto che, in questi casi, è la famiglia intera ad essere bisognosa di aiuto, ma come fare perché possano trovare adeguati riferimenti per la ricerca del vero bene per la mamma e il bambino?

A volte temono non sia sufficientemente garantita la privacy dall'ente pubblico, soprattutto quando vivono in piccoli comuni.

Voglio concludere con le parole di Don Oreste Benzi che ha fondato la Comunità Papa Giovanni XXIII partendo proprio da una presenza accanto gli adolescenti: "L'adolescenza è una terra di nessuno aperta a chi riesce a conquistarla. Gli adolescenti nella società di oggi sono davvero i più poveri. Hanno bisogno della compagnia di un adulto che stia con loro senza pretendere di sostituirsi a loro". Aggiungerei, ancor più quando, oltre alla costruzione della propria identità, si trovano a dover affrontare un cambiamento così importante e complesso come diventare mamme in età giovanissima.

Franca Franzetti

Referente per l'accoglienza gestanti – Comunità Papa Giovanni XXIII

Responsabile casa-famiglia S.Paola, Roncofreddo (FC)